

Padre Swami e quel perdono possibile solo a Dio

Si può perdonare chi uccide una suora? "Il cuore dell'assassino" è la storia di un miracolo chiamato Misericordia

“Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno” è solo facendo nostra una delle ultime frasi di Gesù prima di morire in croce che si può comprendere la storia di suor Rani, del suo assassino Samundar Sigh e del suo incontro con **padre Swami**. Una vicenda che è raccontata con estremo realismo dal film-documentario “Il cuore dell'assassino” (<http://www.cuoredellassassino.it/>)

Siamo nel Madhya Pradesh, nord-ovest dell'Indira. **Samundar** è un giovane 22enne analfabeta, plagiato dai zamindar, un gruppo di fanatici hindu famosi per adescare i più poveri sottomettendoli alla loro volontà. **Rani Maria** è una suora francescana **missionaria** che ha scelto i villaggi tribali proprio per essere vicina agli ultimi e per tirarli fuori dalla tirannia dell'usura. Le loro strade si incrociano il 25 febbraio 1995 quando gli zamindar valutano la **suora** troppo scomoda perché da intralcio ai loro affari. Così ordinano a Samundar di eliminare Rani: lui la segue su un autobus, dove la suora è sola e la **uccide** a coltellate. Samundar è scosso, scappa subito nella giungla ma poco dopo i poliziotti lo raggiungono per portarlo in galera: c'è l'ergastolo che lo aspetta.

La vita rinasce in un incontro

Passano 7 anni e un giorno si presenta davanti alla sua cella **padre Swami** Sadanand, sacerdote carmelitano, che conosceva bene suor Rani. In questo incontro la sua vita inizia a cambiare. Miracolosamente. «Quando lessi, sul

giornale che Samundar fu condannato diventò triste. Dopo aver digiunato per quaranta giorni decisi di andare a cercarlo in carcere». Swami racconta i loro incontri al penitenziario: «Nessuno – mi disse Samundar – è mai venuto a trovarmi, né i miei genitori, né mia moglie, che mi ha abbandonato ». Mi chiese il perché di quella visita. E io gli risposi molto semplicemente: «Tu sei mio fratello e io non ti lascerò mai solo». Poi aggiunsi: «**Dio ti ha perdonato**».

Cristiani e induisti

Nel frattempo il dolore pervade la famiglia di suor Rani. Padre Swami lo sa e si rivolge a suor Selmy, sorella della vittima, perché annulli i sentimenti di odio verso il carnefice e le propone un **gesto** simbolico: «Sorella se voleste stringere il Rakhi (il braccialetto dell'unità e della fratellanza) al polso di Samundar, voi fareste un gesto importante per il mondo intero». Per il giovane quello diventa il giorno della svolta, il momento in cui una suora e un sacerdote cristiano si fanno sorella e fratello di un giovane induista abbandonato ai suoi peccati.



In perdono umanamente impossibile

Samundar racconta quel momento, quando suor Selmy, guardandolo con gli occhi carichi di lacrime, disse: «Sono anni che aspettavo questo momento». Di lì a poco la famiglia di Rani chiede la grazia per Samundar che uscirà di prigione nell'agosto del 2006. La madre spalanca le porte di casa all'assassino di sua figlia: «lo accetto Samundar ». Oggi per suor Rani è aperto il processo di beatificazione. "Il primo frutto del **martirio** di suor Rani – si legge su *Creder* (9 novembre) – è sbocciato nel cuore del suo assassino. Perdonato e accolto nella famiglia della vittima."